



La responsabilità del cristiano

Ogni uomo è pieno di talenti donati dal Signore. E la fiducia che il padrone ha verso i servi, che dovrebbero rispondere con altrettanta generosità. La «difesa» del talento è la tattica della sconfitta. Accogliere i doni di Dio non significa riporsi in un cassetto. È necessario impiegarli, metterli a disposizione degli altri: i talenti devono diventare carità, giacché a Dio porteremo ciò che avremo dato e non ciò che avremo accumulato.
Patrizio Di Pinto

Domenica, 16 novembre 2014

Venerdì 7 novembre si è svolto un convegno promosso da Caritas e «Progetto Diritti onlus»

Insieme contro il lavoro nero e il caporalato

DI FRANCA NIGRO E ANGELO RAPONI

È stato l'intervento del vescovo Mariano Crociata a introdurre i lavori del convegno che si è svolto il 7 novembre in Curia su *Lavoro nero. Tra sfruttamento e caporalato nelle campagne pontine*. Le parole del vescovo hanno contribuito a indicare la strada di un dibattito che subito si è incentrato su un fenomeno ormai da tempo diffuso, il lavoro nero e lo sfruttamento lavorativo. Crociata, infatti, sull'onda delle parole di papa Francesco sul «lavoro schiavo», ha ribadito la necessità di restituire dignità ad ogni uomo, che è poi la missione stessa dell'evangelizzazione. Alla luce di ciò, il convegno si è posto l'obiettivo di fare chiarezza, di non criminalizzare o accusare, ma di comprendere lo stato della situazione e di

Mons. Crociata si è richiamato al duro monito di papa Francesco sul lavoro schiavo. In conclusione le considerazioni di Khalid Chaouki

chiudere possibilità di arricchimento spirituale e morale. Al convegno erano presenti le autorità cittadine. Tra loro il prefetto Antonio D'Acunto, che ha ribadito l'importanza del sostegno della comunità civile alle istituzioni, per rimuovere possibili cause di dissesti e di ingiustizie da parte dei datori di lavoro nei confronti dei più deboli.

Il convegno, promosso dalla Caritas diocesana, dall'associazione *Progetto Diritti onlus* e dal comitato *Singh Mahinder*, ha voluto favorire un pubblico dibattito sulle cause di sfruttamento dei lavoratori e soprattutto avanzare proposte operative insieme ai rappresentanti delle istituzioni. Il responsabile dello Sportello legale immigrati della Caritas diocesana, Elio Zappone, ha evidenziato le varie problematiche segnalate dagli stranieri. Proprio lo Sportello ha permesso di rilevare che spesso lo sfruttamento lavorativo costituisce un sistema collaudato che mira a trarre il massimo profitto dai braccianti stranieri, in cambio di salari irrisori, senza cautele né integrazioni o assunzioni legalmente riconosciute. Tutto questo è poi emerso dalla visione di uno stralcio del documento «Padrone Bravo», proiettato in sala e realizzato dalla cooperativa Parc, sulla condizione di sfruttamento

dei migranti nell'Agro pontino. La rappresentante dell'associazione, Carmela Morabito, ha sostenuto che diversi sono i gradi che separano lo sfruttamento dalla schiavitù e che molte persone straniere corrono proprio questo rischio. I lavoratori sono senza tutela, la paga è irrisoria per l'alto monte orario, talvolta gli stranieri si trovano nella condizione di dover estinguere i debiti, vengono loro sequestrati i documenti e cadono nelle mani dei caporali.

Situazione cui hanno fatto riferimento anche gli altri interventi, nei quali si è evidenziato quanto profondo sia il problema e quanto ancora c'è da fare sul fenomeno. Marco Omizzolo, direttore editoriale di ISTISS, responsabile dell'associazione *In Migrazione*, ha detto che è necessario unire le forze contro lo sfruttamento sistematico dei diritti umani, mentre Daria Monsurri, della Procura di Latina, ha evidenziato il ginepraio delle leggi che spesso non rendono giustizia ai lavoratori sfruttati, i quali non sono neanche al corrente dei diritti che potrebbero esigere.

Altri interventi significativi hanno caratterizzato il prosieguo del convegno: Eugenio Siracusa, sindacalista, ha evidenziato come proprio dalla situazione di Bella Farnia (Sabaudia) sia nata la proposta di legge regionale contro il caporalato, per restituire dignità ai lavoratori. Savo Viola, direttore della Coldiretti, ha dato il punto di vista dell'impresa: gli imprenditori hanno necessità di regole chiare e trasparenti per poter assumere gli immigrati con i criteri della legalità. Inoltre, hanno partecipato al completo i diaconi permanenti della Chiesa pontina, che riconoscono nel diacono Cesareo di Latina, venuto dalla diocesi di Caserta, un modello di servizio e di impegno. Il vescovo Crociata ha ringraziato il Signore per questa festa della Chiesa e della fede condivisa, sviluppando lo slogan: «Vogliamo incontrare Gesù insieme a San Cesareo».

Il giovane martire della Chiesa, ha donato la sua vita al Signore in un tempo il cui cristianesimo era perseguitato ed è per questo un si-



Un momento dell'assemblea pastorale di settembre

GIOVEDÌ E VENERDÌ SECONDA TAPPA DEL CONVEGNO PASTORALE

«Questa Parola è la nostra vita». Si intitola così il convegno in programma in Curia giovedì e venerdì prossimi, seconda tappa del cammino diocesano dell'anno dopo l'assemblea del settembre scorso. L'appuntamento è, per entrambi i giorni, alle 17.30.

Giovedì interverrà il carmelitano padre Bruno Secondini. Dopo aver studiato a Roma, in Germania e a Gerusalemme e aver conseguito il dottorato in teologia, è divenuto professore ordinario di teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Membro di varie associazioni teologiche italiane e internazionali, è impegnato da anni con conferenze e articoli su temi di spiritualità, di pastorale e di vita consacrata. Ha al suo attivo oltre venti libri, tradotti in molte lingue.

Venerdì sarà invece la volta della professoressa Rosanna Virgili. Laureata in filosofia, ha successivamente conseguito il dottorato in Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Al momento è docente di esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Fermo. Collabora a diverse riviste, fra cui «Parola Spirito e Vita», «Rocca» e «Ricerche Storico Bibliche».

Cesareo, campione di fede

DI EMMA AITOBELLI

Il vescovo Mariano Crociata, affiancato dall'arciprete-parroco della concattedrale di San Cesareo e dagli altri parroci e sacerdoti di Terracina, ha presieduto l'8 novembre scorso la solenne celebrazione in onore di San Cesareo, diacono e martire, patrono della città e compatrono della diocesi. Erano presenti le delegazioni delle confraternite di San Cesareo di Roma, San Cesareo sul Panaro di Modena, San Cesareo di Cesa in provincia di Caserta, nonché le Autorità civili e militari e molti fedeli. Inoltre, hanno partecipato al completo i diaconi permanenti della Chiesa pontina, che riconoscono nel diacono Cesareo il loro speciale «protettore». Monsignor Crociata ha ringraziato il Signore per questa festa della Chiesa e della fede condivisa, sviluppando lo slogan: «Vogliamo incontrare Gesù insieme a San Cesareo».

Il giovane martire della Chiesa, ha donato la sua vita al Signore in un tempo il cui cristianesimo era perseguitato ed è per questo un si-

gnificativo esempio di coerenza, tanto che a distanza di venti secoli continua a provocare le coscienze, soprattutto dei giovani, chiamati a fare scelte di vita decisive e responsabili, sia cristiane che civili, senza accampare la scusa della crisi e della mancanza di lavoro, «mostrando a se stessi» per glorificare Dio con la propria vita. Tertulliano, storico cristiano successivo a San Cesareo, diceva che «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» e che «cristiani non si nasce, ma si diventa». Essere cristiani significa riconoscersi chiamati a fare delle scelte oltre le apparenze, ad agire con coerenza, senza compromessi, altrimenti sarebbe mera parvenza. Questo è possibile con un vero ascolto della Parola di Dio, con un discernimento spirituale e personale, con attenzione a cosa fare di noi stessi in risposta all'invito del Signore che ci ha creati, chiamati e redenti. Dopo la celebrazione eucaristica ha avuto luogo la solenne processione con la statua del Santo, al termine della quale il vescovo ha invocato l'intercessione di San Cesareo per intensificare fra tutti i vincoli della comunione.

A colloquio con il celebre storico Carlo Ginzburg

DI LEONE D'AMBROSIO

Al celebre storico Carlo Ginzburg, figlio del celebre letterato antifascista Leone e della grande scrittrice Natalia, che vanta una lunga attività accademica e scientifica e numerosi libri, tradotti in oltre venti lingue, abbiamo rivolto alcune domande in occasione di un incontro tenutosi recentemente a Latina.

Vittorio Foa, uomo politico e sindacalista, antifascista, è senz'altro tra i personaggi di maggiore rilievo della sinistra italiana ed europea. Qual è il suo personale ricordo?

C'era un ricordo antico con mio padre, mia madre. C'era un legame con lui, nonostante fossi molto più giovane, di amicizia assai profonda. Ci siamo visti moltissime volte a Sperlonga, a Roma, a Formia. Sono stato coinvolto al progetto

che poi ha portato nel 1991 al suo bellissimo libro, *Il cavallo e la torre*, la sua autobiografia e nel 2002 al libro intervista *Un dialogo*. È stata una persona straordinaria e così tutti lo ricordano. Il suo libro più amato è indubbiamente *Il formaggio e i vermi*. Perché, a suo avviso, suscita tanto interesse? Il dico che erano due temi e avevano un elemento di comunicazione molto forte. L'uno è un libro sul mugugno friulano del '500 che è stato processato e condannato a morte, bruciato come eretico. E questi due elementi sono: uno, la sfida all'autorità ecclesiastica, all'autorità politica, questo mugugno che dice: «Io voglio parlare, voglio parlare con il papa, con l'imperatore»; c'è questo elemento di sfida delle idee molto autonome, indipendenti; e poi, l'altro elemento è quest'intercetto tra la cultura orale e la cultura scritta. Lui ha imparato a leggere, legge molto, parla dei suoi libri. C'è questo elemento che noi ritroviamo in tante parti del mondo, cioè una cultura prevalentemente orale che si accosta ai libri e quindi c'è questo intreccio di due culture.

Non si può esimare da una domanda più personale. Qual è il ricordo di suo padre e di sua madre, due tra i più grandi intellettuali del Novecento?

Mio padre è morto quando avevo cinque anni, ho dei ricordi molto vivi di lui, ma pochi. È stata una presenza molto importante per me, anche se non c'era più. Pure mia madre è stata una persona affettivamente decisiva.

Infine, uno sguardo in avanti. Come vede, da storico, il futuro del nostro Paese in un momento di crisi come questo?

Cosa vuole che le dica, non ho una palla di cristallo in cui vedere il futuro. Mi pare che siamo usciti da un periodo veramente triste della storia italiana, speriamo che le cose vadano meglio.



Carlo Ginzburg

A servizio della pace, da Latina in Congo

Da poco rientrato dalla missione Marino Sabatino, vicepresidente dell'associazione di volontariato «Semi di pace», nata nel 1980

DI PASQUALE BUA

Pochi forse conoscono Marino Sabatino, di Latina, vicepresidente dell'associazione onlus «Semi di pace» e coordinatore delle sue attività per la provincia pontina. Ma pochi, purtroppo, sono pure quelli che conoscono quest'associazione umanitaria, nata a Tarquinia nel maggio del 1980 dall'esperienza di un gruppo

di giovani ed adolescenti che attraverso la musica e il canto, riuscirono a coinvolgere via via bambini e ragazzi in attività di solidarietà. Pace, fratellanza e unità tra i singoli e i popoli furono e sono tuttora i valori che hanno ispirato il cammino in tutti questi anni.

Oggi, all'interno dell'associazione, persone appartenenti a diverse confessioni religiose e culture si riconoscono nella passione comune di mettersi al servizio dei più bisognosi. E non soltanto in Italia, ma ovunque c'è bisogno di solidarietà e di

sviluppo. Fra tante iniziative, proprio in questo periodo sta entrando finalmente in fase esecutiva il progetto di costruzione della scuola secondaria «Papa Francesco» nella Repubblica Democratica del Congo. Di ritorno dall'esperienza missionaria in Africa, che si è svolta dal 2 al 9 novembre scorsi, Sabatino fa il punto della situazione: «Prima di incontrare le ditte che realizzeranno l'edificio, c'è stato un momento di festa e di ringraziamento con i vescovi ausiliari della diocesi di Kinshasa, nel

quartiere di Mikondo, che hanno celebrato una liturgia nella chiesa del luogo e presentato a esibizioni teatrali, canore e sportive dei bambini della comunità. Nei giorni successivi sono stati definiti, con l'architetto che dirigerà i lavori, i contratti e i piani attuativi del progetto. L'obiettivo è di terminare la struttura entro l'estate del 2015, per ospitare fin dal prossimo anno scolastico i corsi. La comunità delle suore, come sempre attiva e collaborativa, vigilerà sul rispetto degli impegni contrattuali».



Marino Sabatino (a sx) in Africa

Il progetto in Congo è interamente finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana, grazie ai fondi dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. La scuola, che ospiterà circa 600 studenti tra i 12 e i 16 anni, potrà così aiutare tanti giovani a costruire un futuro di pace e prosperità per la loro nazione.